



«118, meno rischi con il nuovo sistema»

Brunori:
«Non riduce l'autonomia dei professionisti L'Ordine degli infermieri lo aveva approvato»

«Non è vero che il nuovo sistema riduce la professionalità degli infermieri che rispondono alle chiamate al numero 118. Piuttosto, il sistema consente di migliorare le prestazioni e ridurre i rischi». Così il direttore sanitario dell'Azienda sanitaria Giuliano Brunori intervenuto in merito alle lamentele avanzate da un gruppo di infermieri della centrale operativa (poco meno di un terzo di quelli che vi lavorano) che avevano manifestato qualche

dubbio sull'utilizzo di questo sistema introdotto gradualmente dall'Azienda già lo scorso anno, ma che a breve diventerà "obbligatorio" per tutti. Il sistema si chiama Medical Priority Dispatch System (Mpd) e prevede una serie di domande chiave ed istruzioni per emergenze mediche che gli operatori possono fornire telefonicamente. Alla base del programma c'è l'alto livello di conformità ad un protocollo standardizzato ed ap-

provato dal punto di vista sanitario ed un rigido controllo della qualità basato su precisi standard. «Voglio ricordare che l'Ordine degli infermieri ha dato parere positivo all'introduzione di questo sistema che riduce la discrezionalità di alcune scelte, ma non l'autonomia agli infermieri. Inoltre, grazie ad un sistema di controllo, permette anche di intercettare eventuali errori per migliorarli», spiega ancora Brunori che non ritiene che il si-

stema, in futuro, consentirà di sostituire completamente gli infermieri con soggetti "laici" che rispondono al telefono. «Quando il sistema sarà stato collaudato dagli infermieri e nel caso ci dovesse essere una grave carenza di questi professionisti, potrebbero essere chiamati a supervisionare dei soggetti "laici" che rispondono alle chiamate, ma questa è un'ipotesi che al momento non è stata nemmeno presa in considerazione».

ENTILocali

Degasperi: «Ci sarà un bel numero di posti da manager dove piazzare gli amici»

«Comunità, mini-riforma un contentino ai sindaci»

Manica: un mostro la presidenza a un primo cittadino

LUISA MARIA PATRUÑO

«Diamo ai Comuni, attraverso i sindaci, il governo del territorio di area vasta nelle Comunità di valle». Così, l'assessore provinciale agli enti locali, **Mattia Gottardi**, spiega il senso della sua riforma delle Comunità di valle, attesa da quasi tre anni e mezzo e che venerdì - come riferito ieri - è stata approvata in via preliminare dalla giunta provinciale senza dare alcun risalto alla cosa, visto che né il presidente Maurizio Fugatti né l'assessore Gottardi ne hanno dato comunicazione ufficiale dopo la seduta di Giunta. D'altronde, lungi dal cancellare le Comunità di valle, come promesso dal centrodestra in campagna elettorale, la riforma ne mantiene tutte le competenze (compresa l'urbanistica) e i servizi oggi svolti. Ne cambia però la governance, dandone le redini ai sindaci. «La Comunità nelle intenzioni iniziali del centrosinistra - sostiene Gottardi - doveva sostituire i Comuni, noi la diamo in mano ai Comuni come strumento strategico di gestione del territorio. Nessuna forma di elezione ma una valo-

rizzazione del ruolo dei sindaci che comporranno consiglio, tra i quali sarà scelto il presidente e gli assessori di Comunità (solo sopra i 7 Comuni è previsto il Comitato esecutivo, pur potendo il presidente delegare competenze a tutti i componenti del consiglio dei sindaci)». In campo urbanistico e di programmazione strategico economica rimane l'assemblea urbanistica e di programmazione che sarà composta dai sindaci e dal membro più votato delle minoranze consiliari. Il giudizio di **Alessio Manica**, consigliere provinciale del Pd ed ex sindaco di Villalagarina, è impietoso sui contenuti del disegno di legge di Gottardi: «Si sono tenute congelate le Comunità di valle per tutto questo tempo dall'inizio della legislatura per arrivare invece che alla loro cancellazione a un *maquillage*. Quando tutti sapevano che non si sarebbero potute smantellare, soprattutto per la materia urbanistica, che per fortuna rimane alle Comunità evitando una parcellizzazione dello sviluppo urbanistico. L'unica novità annunciata sarebbe l'aver riportato la conformità urbanistica alla commissione urbanistica co-

munale: è una banalità. Alla fine con questa riforma si dà solo un contentino ai sindaci - aggiunge Manica - dicendogli che saranno loro a comandare la Comunità, ma creando un mostro con la presidenza affidata a un sindaco, per una situazione di evidente conflitto di interesse. Mi auguro che sia lo stesso Consiglio delle autonomie a dire che non va bene. Il rischio - conclude il consigliere del Pd - è poi che nell'affrontare il tema delle risorse il sindaco presidente finisca per applicare il manuale Cencelli. In sostanza è una riforma debole, tardiva e che creerà conflittualità tra sindaci». L'ex governatore **Ugo Rossi** (Azione) è lapidario: «Avevano promesso che eliminavano le Comunità di valle e poi si sono accorti che non era possibile. Come avevano detto basta alle gestioni associate e invece premiano i Comuni che si associano. Era chiaro che finiva così». Per **Luca Zeni** (Pd): «È una mini riforma e anche al ribasso. Non si è cambiato l'impianto e il sindaco-presidente rischia di far perdere una visione complessiva perché il sindaco risponde innanzitutto al suo Comune dove viene eletto».



L'assessore Mattia Gottardi



Da sinistra: Alessio Manica, Sara Ferrari e Luca Zeni, consiglieri del Pd

Secondo **Filippo Degasperi** (Onda Civica) con questa riforma «sarà peggio di prima». Con la gestione affidata solo ai sindaci dice Degasperi: «Non c'è spazio per le minoranze, è una riforma da Stato totalitario». Il consigliere critica anche la previsione della gestione amministrativa della Comunità affidata a un direttore generale, scelto su mandato fiduciario dal presidente tra figure dirigenziali

o segretari comunali per la durata del suo incarico. «Ci sarà un bel numero di posti da "manager" - dice Degasperi - in cui piazzare amici e fedelissimi in applicazione della politica che Boso chiamava "pac" parenti amici conoscenti. Io credo che ci vorrebbero Comuni e Comunità a geometria variabile da tarare sulle competenze e sulle professionalità disponibili in ogni Comune».

L'INCONTRO

Altre iniziative in vista



Sgarbi in Regione presenta due mostre

La presentazione di due nuove mostre, visitabili da oggi: alla Galleria Civica di Trento «Antropocene» di Bertozzi e Casoni e «Memorie di Adriano» di Carlo Gavazzoni al Palazzo delle Albe, ha portato ieri il presidente del Mart Vittorio Sgarbi nella Sala di rappresentanza della Regione a Trento. Il vicepresidente del consiglio regionale Roberto Paccher ha annunciato nell'occasione nuove iniziative nell'anno del 50° anniversario del Secondo Statuto di autonomia «da mettere in agenda proprio con il Mart nella sala di rappresentanza: molto bella e dallo straordinario valore simbolico». «Per celebrare al meglio questa ricorrenza - ha detto Paccher - il consiglio regionale volentieri potrà ospitare delle mostre e degli appuntamenti culturali. Ho partecipato già a diverse presentazioni di iniziative volute dal presidente Sgarbi e tutte si sono rivelate dei grandi successi». Il presidente Sgarbi ha ringraziato Paccher per l'apprezzamento.

ENTILocali

Gianmoena: si parli del ruolo di Provincia e Comuni

«Non si affronta il tema vero»

«Questa riforma non affronta il tema vero, che è quello del ruolo degli enti locali rispetto a quello centrale molto forte della Provincia, che inibisce la volontà dei territori. L'assessore Gottardi ha detto che vuole avviare un confronto: allora apriamolo su questo, perché per parlare solo di conferenza dei sindaci e sindaco-presidente della Comunità ci mettiamo cinque minuti». Il sindaco **Paride Gianmoena**, presidente del Consiglio delle autonomie, che rappresenta Comuni e Comunità di valle, tocca subito il "nodo" vero, che sta a cuore ai sindaci, ovvero dare più voce agli enti locali rispetto allo strapotere della Provincia, che era poi l'obiettivo - mancato - della riforma istituzionale sulle Comunità di valle.

Presidente Gianmoena, le Comunità di valle resteranno. Condividi la riforma?

La consapevolezza della necessità delle Comunità di valle devo dire che oltre che dalla giunta provinciale è condivisa anche dai sindaci. È da anni che più nessuno di noi chiede di abolirle. Il fatto poi che si sostituisca l'assemblea con la conferenza dei sindaci è una conseguenza della riforma Daldoss del 2015, l'elezione diretta infatti non c'era già più allora. Giusto che ci siano i sindaci, ma sul fatto che il presidente della Comunità debba essere un sinda-

co non mi trova d'accordo. Io preferirei che fosse lasciata facoltà ai sindaci di scegliere anche qualcun altro.

Cosa manca in questa riforma?

Non risolve il problema di una Comunità di valle che è ancora in mezzo al guado dopo 15 anni. Del resto aveva iniziato un percorso per dare un ruolo ai Comuni, con le Comunità, rispetto a una Provincia accentratrice con un modello di governance policentrico, ma non si è compiuto. Il disegno di legge di Gottardi non tocca la questione ma io voglio lanciare un appello perché questa sua l'occasione per aprire una discussione su questo.

Ma qual è la vostra richiesta?

Io ne ho parlato anche alla Giornata dell'autonomia: chiediamo che si affermi il principio dell'«autonomia delle autonomie dialoganti».

Cosa vuol dire?

Faccio un esempio: sulla gestione del fondo per gli investimenti (fondo unico territoriale) o il fondo strategico i territori non possono decidere autonomamente come utilizzare le risorse, perché alla fine decide la Provincia. Così sulla variante al Pup sulla Valdastico, i comuni esprimono un parere, e finisce lì. Mentre per noi sarebbe necessaria una procedura rafforzata per dare più peso al parere dei territori con una modifica normativa o regolamentare del consiglio provinciale. **LP.**

Paride Gianmoena, presidente del Consiglio delle autonomie, che rappresenta Comuni e Comunità di valle, condivide la scelta della riforma Gottardi di affidare alla conferenza dei sindaci la gestione della Comunità di valle ma non di prevedere che il presidente sia necessariamente un sindaco



Manifestazione Hanno partecipato anche Maestri (Pd) e Carli (Campobase)

Dal Trentino a Firenze in piazza per l'Ucraina



Marcello Carli (Campobase) ieri in piazza Santa Croce a Firenze

C'era anche una delegazione di trentini a Firenze tra le 20mila persone che hanno affollato piazza Santa Croce per la manifestazione «Cities stand with Ukraine», ovvero le città al fianco dell'Ucraina, organizzata dal sindaco fiorentino Dario Nardella, in qualità di presidente di Eurocities per chiedere la pace in Ucraina. Vi hanno partecipato, tra gli altri, la segretaria del Pd del Trentino, **Lucia Maestri**, e il consigliere provinciale ed ex vicepresidente della Provincia, **Alessandro Olivari**, al fianco di molti altri esponenti del Partito democratico tra cui il segretario nazionale Enrico Letta. In rappresentanza della neonata associazione politica «Campobase» c'era **Marcello Carli** (nella foto): «Era doveroso esserci».